

No al presidenzialismo e al ping-pong col premier

Intervista a Giuliano Amato di Pietro Spataro

Dico no al presidenzialismo perché ci consegnerebbe un presidente di parte...». Giuliano Amato non ha dubbi sul progetto di Berlusconi. Pensa invece a un modello che rafforzi i poteri del governo e garantisca il ruolo del Parlamento. Analizza l'Italia uscita dalle urne: il dominio leghista al nord che condizionerà il Pdl e le difficoltà del centrosinistra. «Il Pd deve sottrarsi al ping pong con il premier perché rischia sempre di essere solo il pong», avverte in questa intervista con l'Unità. Presidente Amato, Berlusconi rilancia il tema delle riforme.

Ma il centrosinistra deve accettare il confronto? O non sarà un'altra trappola?

«Certo che il centrosinistra deve avanzare le sue proposte. Un sistema così non funziona più, negli equilibri costituzionali la legge elettorale ha ormai infilato l'anguilla dei poteri del primo ministro che altera il quadro. Bisogna fare di tutto, però, per evitare il rischio che passi il messaggio che chi non è favorevole al presidenzialismo è solo uno che dice sempre no».

Quindi lei è contrario al presidenzialismo. Ma non ne era un fautore?

«Vent'anni fa proposi il presidenzialismo per due ragioni. La prima era che bisognava sbloccare un sistema impastoiato di proporzionale che non generava schieramenti alternativi. La seconda era che la frattura che aveva diviso gli italiani si stava ricomponendo con la fine del comunismo. Pensavo allora che un presidente elettivo e votato sia pure dalla sola maggioranza potesse essere però riconosciuto come rappresentante dell'unità nazionale, così come è sempre accaduto negli Usa. Vede, tra allora e oggi è successo che il sistema elettorale si è sbloccato e ci sono due schieramenti».

E perché il presidenzialismo non va più bene?

«Perché è avvenuta una nuova frattura che mi porta a dire che l'elezione diretta del presidente, come già si vede nell'elezione indiretta con il nome sulla scheda, non sarebbe altro che l'elezione di un presidente di parte. Oggi in Italia solo il Quirinale si mantiene super partes e per questo il suo grado di fiducia è alto. La politica invece resta un terreno di conflitto e le istituzioni che la incarnano destano meno fiducia. La soluzione allora è un'altra: far funzionare il governo nell'arena della repubblica parlamentare e qui tocca al centrosinistra proporre il rafforzamento dei poteri del governo senza compressione del ruolo del Parlamento. Non mi riconoscerei in chi dovesse accettare un presidenzialismo che priverebbe gli italiani dell'unica istituzione che rispettano ed amano».

Come si fa a rafforzare i poteri del governo e garantire il ruolo del Parlamento?

«Penso al cancellierato, che infatti prevede un premier forte con il potere di nomina e di revoca dei ministri e che ottiene dalle Camere termini stretti di votazione. Ma quel premier poi non può porre voti di fiducia su leggi di un unico articolo con ottocento commi. Perché così si distrugge il Parlamento».

Qualche giorno fa lei ha sostenuto che “nulla legittima il potere esorbitante di un'istituzione né se deriva dalla grazia di Dio né se viene per mandato elettorale”. Ce l'aveva con Berlusconi?

«Quelle sono parole di Vittorio Emanuele Orlando e non si riferiva a Berlusconi, che non ebbe occasione di conoscere. Il punto è questo: né la grazia di Dio, né il mandato popolare possono consentire che un potere sovrasti l'altro, semplicemente perché lo stato di diritto si fonda sulla

divisione dei poteri. È sempre Vittorio Emanuele Orlando a ritenere che quando c'è la primazia di un potere si esce dallo stato di diritto. È il tema che desta preoccupazione in vista delle riforme istituzionali».

Il nord alla Lega, il sud alla destra, il centro alla sinistra. Non è un'Italia frammentata quella che esce dal voto?

«Qualcuno ha notato che esce un tricolore con i colori messi in ordine sbagliato. È solo un gioco, ma lo ricordo perché io non credo ai colori compatti. Diciamo che l'Italia mantiene al proprio interno delle diversità. Certo, la Lega prevale nelle regioni più ricche che hanno attirato più immigrazione e che, oltre a provare quel sentimento verghiano della roba da spartire il meno possibile, sentono tutti i disagi del rapporto con gli immigrati. Questo ha favorito il partito di Bossi che è un partito dominante in Veneto, meno in Lombardia, ancor meno in Piemonte».

Ma che cosa ha di magico in Italia il messaggio leghista?

«Guardi, penso che se un problema non è governato bene dai moderati, meglio dai non estremisti, alla fine prevale la soluzione più estrema. Nel campo dell'immigrazione, per fare un esempio, ritengo che sicurezza e garanzie debbano viaggiare insieme. Non è accettabile, come succede spesso a sinistra, sostenere che parlare di sicurezza voglia sempre dire limitare la libertà».

Il Pdl perde voti e nella destra il peso della Lega è fortissimo. Che effetti avrà?

«Avrà effetti enormi su tre aspetti. Il primo è il federalismo fiscale e quindi le prospettive di perequazione a fronte di una questione meridionale che si aggrava sempre di più. Il secondo è legato al tema dell'immigrazione. Non c'è nulla di cristiano nelle posizioni estreme della Lega e non credo che basti il no alla pillola abortiva per farne una seconda Dc. Il terzo è che comunque la Lega sta incarnando, ben più del Pdl, la nuova Italia del nord. E su questo anche l'opposizione, ha di che riflettere».

C'è chi nota che ormai il centrosinistra ha perso il radicamento nel territorio. È così?

«Si può anche vivere senza organizzazione ma solo se si ha presa nei mass media. Berlusconi è bravo, ha la forza e gli strumenti per imporsi mediaticamente. Non ha senso, però, che il centrosinistra pensi di fare la stessa cosa. Ma, attenzione: non si tratta solo di un fatto organizzativo. Nelle vene del Pd scorre il sangue del ventunesimo secolo? Oppure è sempre lo stesso sangue?».

Lei che ne dice?

«Mi chiedo: il partito del mondo del lavoro di che cosa sta parlando? Solo di lavoratori dipendenti che sono una minoranza? Non deve cercare di rappresentare anche quei giovani che sanno di sicuro di essere precari e non sanno se diventeranno dipendenti o autonomi? Il centrosinistra prospetta per loro un possibile futuro? In questi anni ho sentito un messaggio: più ammortizzatori sociali. Per carità, non mi oppongo. Ma se fossi uno di quei giovani direi: che me ne faccio di un partito che pensa solo alla mia indennità di disoccupazione e non alla mia occupazione?»

Secondo lei il centrosinistra ha giocato ancora troppo di rimessa rispetto a Berlusconi?

«Diciamo che c'è un problema di capacità egemoniche. Chi governa detta l'agenda ma l'opposizione deve essere capace di rovesciarla e di imporre temi suoi. Insomma, un partito nazionale si sottrae al ping pong in cui rischia di essere sempre e solo il pong».

Il voto non è andato bene per il Pd ed è già ripartita la caccia al segretario. Le pare possibile?

«Ho vissuto per anni in un partito, il Psi, nel quale a ogni evento esterno si rinnovavano le divisioni interne. Speravo nel futuro. E' cambiato il partito ma le carte purtroppo sono sempre le stesse. Ma il gioco è a perdere».